

ULIVO

PROVVEDIMENTI CLIENTELARI DI UN GOVERNO DEBOLISSIMO

MASSIMO TEODORI

L clamore delle bombe - quella di ieri, quelle di l'altro ieri e, purtroppo, fors'anche di domani - non deve occultare la realtà che fa da sfondo agli scoppietti. L'Italia è divenuta una nazione senza guida politica e ogni giorno si conferma quanto sia artificioso e dannoso per l'interesse nazionale andare avanti così. Che si tratti della legislazione istituzionale ed elettorale o della legge finanziaria, che si affronti il nodo degli immigrati o quello dell'ordine pubblico, ovunque si diffonde un senso di inerzia e di assenza di mani (...)

(...) politiche e istituzionali responsabili nella guida di un Paese che pure è membro importante dell'Unione europea. L'agonia della legislatura e la deriva della zattera Italia sono sotto gli occhi di tutti, nonostante l'orgoglioso impegno nazionale del presidente della Repubblica per tenere insieme i pezzi e per incitare i governanti a obiettivi concreti.

La legge finanziaria che sta per arrivare in porto dopo un defatigante iter parlamentare è divenuta la Magna Charta dell'assalto alla finanza pubblica. Giuliano Amato, che pur è reputato uno statista attento al risanamento, offre di sé uno spettacolo poco edificante quando confessa di essere stato impotente di fronte a un Parlamento in cui è sparita la capacità di coagulo dei partiti e prevalgono le forze centrifughe. Come se non fosse lui stesso il presidente del Consiglio che ha il potere e il dovere di disegnare e attuare il bilancio dello Stato difendendolo dai taglieggiatori che provengono innanzitutto dalla sua stessa maggioranza. La sua giustificazione ha del ridicolo quando se la prende con l'obsolescenza dello strumento tecnico della legge finanziaria pensando così di avere buon gioco nel nascondere il carattere elettorale e clientelare del saccheggio da parte dei parlamentari di centrosinistra. La sensazione che l'Ulivo stia annaspando all'ultima spiaggia si fa ancor più concreta se si guarda alle riforme velleitariamente annunciate per i prossimi mesi. In mancanza di altro, il federalismo avrebbe dovuto rappresentare il fiore all'occhiello di una maggioranza che su questo fronte è andata incontro solo a fallimenti. Ma la realtà è che il voto viene spostato in avanti per paura di un'altra bocca-

tura della riforma che è osteggiata dalle forze che, bene o male, hanno promosso il dibattito federalista e che hanno messo in moto a partire dalle regioni del Nord una dinamica dal basso senza la quale non vi sono che astratte proposizioni.

Con il medesimo atteggiamento che non si può che definire «sceneggiata», in quanto si sa che non porta da nessuna parte, Rutelli e i suoi compagni continuano ad agitare la riforma elettorale. Tutti sono consapevoli che la legge elettorale non sarà mai cambiata in questo Parlamento perché non ci sono i numeri, perché ogni partito vuole una cosa diversa, e perché non si cambiano le regole a gioco iniziato. Ma

la sceneggiata procede, dato che il nuovo Ulivo ne ha bisogno per adescare Bertinotti e compagni e per ingraziarsi i centristi vedovi della proporzionale.

L'irresponsabilità di tante agitazioni senza costrutto si traduce nella caparbia di voler legare il federalismo alla riforma elettorale, e quest'ultima al provvedimento operativo sul voto degli italiani all'estero con il solo obiettivo di rinviare tutto alle calende greche e così impedire la fine della legislatura già morta. Questo gioco d'azzardo sortirà probabilmente il risultato di bloccare il voto degli italiani all'estero, un provvedimento che ha bisogno di tempi tecnici di attuazione molto lunghi che non possono decorrere a ridosso della scadenza elettorale.

Il Paese dunque è alla deriva, immerso in una campagna elettorale troppo lunga e perciò troppo brutta. Vecchi e nuovi esponenti della maggioranza sono solo preoccupati di sopravvivere il più a lungo possibile senza alcun interesse a quel che può accadere nel Paese reale, nell'economia, nei conti pubblici, nelle istituzioni, nell'amministrazione e nella società. Mentre si fantasma di nuove teorie sul terrorismo, la debolezza politica favorisce iniziative in sé ridicole che tuttavia sono in grado di innestare un clima emergenziale che nulla ha di buono. E mentre si discetta sulle misure da prendere per tutelare l'immigrazione legittima e combattere quella criminale, nulla si fa per difendere i bambini, le donne e gli uomini gettati in mare dai mercanti che lucrano sui nuovi dannati della terra.

Si afferma che il centrodestra vuole le elezioni subito perché teme che il consenso maggioritario che oggi gli viene attribuito possa diminuire. A me pare che quest'ipotesi di ribaltamento delle correnti profonde dell'opinione pubblica sia davvero molto ipotetica. La verità invece è che l'agonia di un Paese con un governo debole, debolissimo e con un Parlamento inconcludente nuoce a tutti, all'economia, all'ordine pubblico e, soprattutto, al prestigio dell'Italia in Europa e nel mondo. Cose forse un po' più importanti dei giochi d'azzardo del centrosinistra che resta in illusoria attesa di un jolly che possa esorcizzare la sua irreversibile *débâcle*.

"IL GIORNALE"

23 dicembre 2000

(1P)

[290-governo debole]